

Solennità della Dedicazione della Basilica Cattedrale di San Pancrazio e avvio dell'anno pastorale 2022-2023

Care sorelle e cari fratelli della Chiesa pellegrina in Albano,

l'anniversario della dedicazione della Cattedrale, ossia della Chiesa madre, ci riporta alle origini del nostro essere Chiesa locale: nella nostra Cattedrale celebriamo il mistero della Chiesa e di Cristo suo capo e sposo. Dove è riunita la comunità, in comunione con il vescovo, ed è annunciata la Parola di Dio, là è anche Cristo Risorto che parla e offre se stesso in cibo. Dove sono i fedeli raccolti in preghiera e dove è l'azione dello Spirito Santo, là rimane con noi sempre il Cristo vivente (cf. *SC 7 e 41*). Con san Cesario di Arles possiamo, quindi, dire: *“Con gioia e letizia celebriamo oggi, fratelli carissimi, il giorno natalizio di questa chiesa: ma il tempio vivo e vero di Dio dobbiamo esserlo noi”* (*Discorsi, 229,1*).

Con il battesimo, infatti, siamo tutti diventati tempio di Dio. Stringendoci a Cristo, pietra viva, rigettata dagli uomini, ma scelta e preziosa davanti a Dio, anche noi veniamo impiegati come pietre vive per la costruzione di un edificio spirituale, per un sacerdozio santo, per offrire sacrifici spirituali graditi a Dio, per mezzo di Gesù Cristo, come insegna l'apostolo Pietro (cf. 1 Pt 2,4-5). E' la stessa prospettiva suggerita da san Paolo, quando ricorda ai cristiani di Corinto ad edificare la Chiesa nell'unità e nella comunione, ponendo *Cristo solo* come fondamento di ogni attività ecclesiale: voi siete il campo di Dio, l'edificio di Dio e pertanto suoi collaboratori (cf 1 Cor 3, 9). Ogni battezzato, ciascuno secondo la grazia ricevuta da Dio, contribuisce secondo il pensiero di Paolo a costruire la comunità ecclesiale, chiamata a testimoniare anzitutto la comunione e la fedeltà al Signore.

Anche noi, cari fratelli e sorelle, abbiamo vissuto nel primo anno del cammino sinodale l'esercizio della comunione ecclesiale, del discernimento e della corresponsabilità. Non è stato facile mettersi in cammino, in un tempo che è stato segnato ancora pesantemente dalle restrizioni della pandemia e della fatica di rilanciare il lavoro delle comunità parrocchiali in un clima diffuso di incertezze e smarrimento. In sintonia con quanto ci ha chiesto papa Francesco, insieme a tutte le Chiese particolari, abbiamo aperto lo scorso 17 ottobre la fase diocesana del Sinodo universale. Ci siamo lasciati coinvolgere nell'ascolto reciproco, abbiamo invocato lo Spirito Santo, perché ci aiutasse a leggere i segni dei tempi e farci capire meglio come far giungere il Vangelo e l'esperienza bella della Chiesa alle donne e agli uomini del nostro tempo. Non sono mancate resistenze e perplessità, ma è stato un anno di particolare grazia e di sorprendente fecondità. Le parole impegnative di papa Francesco devono pertanto ancora risuonare nelle nostre coscienze e incoraggiarci a plasmare la nostra azione pastorale: *“il cammino della sinodalità è il cammino che Dio si aspetta dalla Chiesa del terzo millennio... il camminare insieme è un concetto facile da esprimere a parole, ma non è così facile da mettere in pratica”*.

Per questa ragione abbiamo dedicato le settimane di formazione permanente del clero a Sacrofano all'identità e al ruolo del presbitero in una chiesa sinodale e al tema del rinnovamento dei consigli pastorali in chiave sinodale. Ringrazio ancora una volta quanti si sono dedicati all'organizzazione di questi appuntamenti e invito tutti i presbiteri a non mancare a queste iniziative di formazione e di aggiornamento, come anche ai ritiri mensili del clero. Ravviviamo continuamente il dono di Dio che è stato posto in noi per l'imposizione delle mani nel giorno della nostra ordinazione e ricordiamoci che Dio non ci ha dato uno spirito di timidezza, ma di forza, di amore e di saggezza (cf. 2 Tm 1,6-7). Come pastori, prendiamo coscienza che siamo di fronte ad un bivio delicato che è

quello di scegliere se ripetere sterilmente il passato, pur sapendo di trovarci nel bel mezzo di un profondo cambiamento d'epoca, oppure se cogliere il cammino della sinodalità come opportunità di partecipare attivamente ad un processo di riforma della Chiesa che comporta un rilancio della vita spirituale adatta alle persone di oggi, una sincera comunicazione all'interno della comunità ecclesiale tra pastori, consacrati, laici, gruppi e movimenti, come anche una spinta missionaria verso quanti abbiamo già da tempo perduti nelle nostre comunità.

Non c'è cammino sinodale senza il coinvolgimento sincero dei presbiteri, come anche non c'è cammino sinodale senza coinvolgimento, partecipazione e corresponsabilità dei laici. Come Chiesa di Albano continueremo pertanto a percorrere la via tracciata dalla Chiesa in Italia. Dedicheremo anche questo secondo anno alla *fase narrativa*, come esercizio di ascolto, specialmente di quanti non abbiamo ancora intercettato. Si tratta di sentire quella *inquietudine per chi è assente* nelle nostre celebrazioni domenicali e nella vita delle nostre comunità. Si tratta di imitare la sollecitudine del pastore che cerca la pecora smarrita e del padre che avverte la mancanza del figlio minore che ha preso delle vie sbagliate. Così commentava papa Francesco le parabole lucane della misericordia (cf. Lc 15, 4-32) all'Angelus dello scorso 11 settembre: “*chiediamoci: noi imitiamo il Signore in questo, abbiamo cioè l'inquietudine della mancanza? Abbiamo nostalgia per chi è assente, per chi si è allontanato dalla vita cristiana? Portiamo questa inquietudine interiore, oppure stiamo sereni e indisturbati tra di noi? In altre parole, chi manca nelle nostre comunità, ci manca davvero, o facciamo finta e non ci tocca il cuore? Chi manca nella mia vita manca davvero? Oppure stiamo bene tra di noi, tranquilli e beati nei nostri gruppi – “vado a un gruppo apostolico molto bravo...” –, senza nutrire compassione per chi è lontano?”.*

Il nostro cammino pastorale per il prossimo anno sarà quindi quello tracciato nel documento “*I Cantieri di Betania*”, elaborato dalla CEI. A partire dalla nostra sintesi diocesana, insieme ai laici e ai consacrati della nostra Chiesa locale, con l'aiuto della Segreteria diocesana per il Sinodo, ci sforzeremo a *focalizzare* meglio gli ambiti che abbiamo riconosciuto come maggiormente stimolanti e promettenti nell'esperienza delle nostre comunità, come anche le persone, i gruppi e i luoghi nei quali la nostra azione sembra essere muta, assente o incomprensibile. Focalizzare vuol dire non solo affinare lo sguardo, ma metterci nuova passione evangelica, prendersi cura e sentire l'inquietudine per chi ci manca.

In secondo luogo saremo sollecitati ad *approfondire e verificare le scelte fatte*, cercando di comprendere cosa il Signore voglia dirci e su quali strade voglia condurci. Riscopriamo la ricchezza degli *organismi di partecipazione*, come luoghi di sinodalità vissuta, di discernimento e corresponsabilità effettivi. Rilanciamo il funzionamento dei consigli pastorali e degli affari economici, ben consapevoli che tale funzionamento dipende da un laicato abilitato ad essere corresponsabile, cioè un laicato formato e preso sul serio. La formazione e l'accompagnamento spirituale e vocazionale dei fedeli, specialmente dei giovani e delle famiglie, sono delle priorità che nella nostra sintesi diocesana sono emerse con chiarezza.

Infine si tratterà di *costruire processi, esperienze e piccoli passi* per aiutare le nostre comunità a vivere più intensamente la comunione, la partecipazione e la missione. L'orizzonte del nostro cammino è quello di configurarci in modo più strutturale e permanente come Chiesa sinodale, a tutti i livelli. Lo stile sinodale, fatto di ascolto reciproco, di valorizzazione del contributo di tutti, di comunità e soggetti ecclesiali che si fanno discepoli della Parola di Dio e si lasciano interrogare dallo Spirito Santo, devono diventare una caratteristica più marcata e stabile del nostro essere Chiesa di

Albano. Alla base di questo poniamo i tre presupposti, già segnalati nella nostra assemblea diocesana lo scorso 28 giugno: a) centralità della Parola di Dio e primato della vita di preghiera; b) fedeltà alle intuizioni del concilio Vaticano II; c) assimilazione della *Evangelii gaudium*.

La sete di Dio sarà per noi la forza per camminare insieme e camminare ancora più spediti. Prendo in prestito ancora le parole di papa Francesco: *“bisogna anzitutto riconoscere la propria sete di Dio: sentirci bisognosi di Lui, desiderare la sua presenza e il suo amore, essere consapevoli che non possiamo farcela da soli ma abbiamo bisogno di un cibo e di una bevanda di vita eterna che ci sostengono nel cammino. Il dramma di oggi – possiamo dire – è che spesso la sete si è estinta. Si sono spente le domande su Dio, si è affievolito il desiderio di Lui, si fanno sempre più rari i cercatori di Dio. Dio non attira più perché non avvertiamo più la nostra sete profonda. Ma [...] il Signore può svelarsi come Colui che dona la vita nuova, che nutre di speranza affidabile i nostri sogni e le nostre aspirazioni, presenza d’amore che dona senso e direzione al nostro pellegrinaggio terreno”* (Francesco, Omelia nella Messa del SS. Corpo e Sangue di Cristo, 6 giugno 2021).

La B.V. Maria e i nostri sani patroni Pancrazio, Senatore e Maria Goretti intercedano per noi!
A tutti auguro di cuore un gioioso e fecondo anno pastorale nel nome del Signore.

+ Vincenzo Viva

Vescovo di Albano